

Orsini lancia l'allarme

“L'industria soffre la priorità è l'energia”

Il presidente di Confindustria al governo: piano straordinario di investimenti da otto miliardi l'anno per i prossimi tre anni

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

In mezzo alla guerra commerciale, e dopo 26 mesi consecutivi di produzione in calo, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini chiede un «cambio di passo», un piano industriale straordinario. Lo chiede, e non è una novità, prima di tutto all'Europa, che torna a criticare per le sue politiche ambientali ideologiche. Ma nella sua relazione all'assemblea nazionale dell'associazione, all'EuropAuditorium di Bologna, lo chiede anche al governo, alla premier Meloni che ascolta in prima fila e parlerà dal palco subito dopo. «L'industria italiana è in forte sofferenza», spiega. «Troppo spesso i successi delle imprese vengono scambiati come effetto di grandi strategie di sviluppo che, invece, non ci sono state».

I toni sono sempre molto dialoganti, come da prassi confindustriale e attitudine del presidente. Ma rispetto allo scorso anno, quando la sintonia tra il neoletto Orsini e Meloni era apparsa assoluta, stavolta nella sue parole filtrano i mal di pancia di una manifattura vittima di un'incertezza che gela gli investimenti e che negli ultimi mesi, stabilità politica e di bilancio a parte, non ha ottenuto il supporto sperato. «Serve un progetto di sviluppo e crescita di più ampio respiro, un sostegno agli investimenti di 8 miliardi l'anno per i prossimi tre anni», dice Orsini. «Ancora meglio, se avessimo un orizzonte di cinque anni».

Anche l'analisi sull'Europa, in

“
Troppo spesso i successi delle aziende vengono scambiati come effetto di grandi strategie che non ci sono state

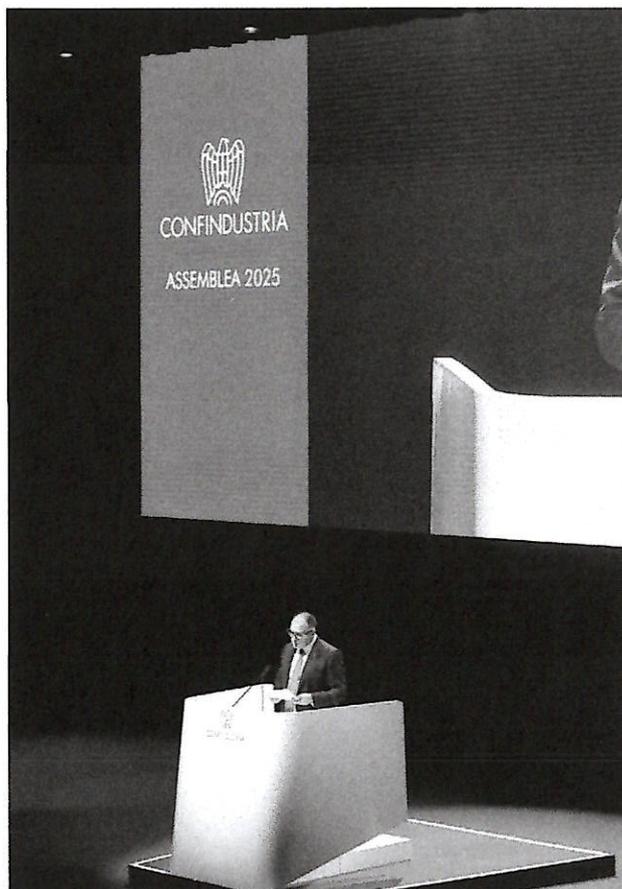
“
Il Patto di stabilità deve consentire finanziamenti per gli imprenditori non è possibile che l'unica eccezione sia relativa alla difesa

“
Indebitare i produttori di auto europei costringendoli ad acquistare le quote di CO₂ da Byd e Tesla è una vera pazzia

realità, suona più articolata rispetto alle uscite passate. Vero, restano gli attacchi frontali al Green Deal, la «pazzia» europea di volersi «autoimporre» obiettivi ambientali «che il resto del mondo non condivide» e che rischiano di portare le aziende fuori mercato. Il primo riferimento è all'automotive, dove «la Commissione ha diluito le multe, quando avrebbe dovuto azzerarle, e lasciato immutata la data del 2035».

D'altra parte Orsini chiede anche (a Bruxelles ma indirettamente anche al governo) di lavorare a un'Europa «più unita e più forte»: un diverso Patto di stabilità che permetta investimenti, nazionali e comuni, nell'industria, non solo nella difesa; un mercato unico per gli investimenti e i risparmi; l'accelerazione sugli accordi di libero scambio a cui vari Paesi - Italia compresa - resistono. «Se le politiche rimangono solo nazionali continueremo con la frammentazione», dice il leader degli industriali, chiedendo a Meloni di farsi portatrice a Bruxelles di queste istanze, facendo leva sulla svolta pro-investimenti del cancelliere tedesco Merz per costruire «posizioni comuni». Non a caso all'assemblea degli industriali è stata invitata anche la presidente dell'Europarlamento, Roberta Metsola, che intervenendo (in italiano) subito dopo Orsini, e prima della presidente del Consiglio, assicura agli imprenditori: «Siamo dalla vostra parte».

In parallelo però è anche l'Italia che deve «ribaltare la prospettiva». Orsini rivendica i risultati positivi del dialogo con il governo, come sul piano casa o sul nucleare.



Ma ricorda anche diversi dossier, altrettanto se non più pesanti, in cui gli industriali hanno ottenuto poco. Per alcuni, come l'eres premiale, le risorse scarse hanno ridotto al lumicino la platea. Per altri, come le semplificazioni burocratiche a costo zero, la questione è stata «più di metodo». Da qui la richiesta del cambio di passo: «Dobbiamo darci un obiettivo di crescita ambizioso - dice - raggiungere almeno il 2% nel prossimo triennio investendo in spesa pubblica produttiva». A cominciare da una nuova versione degli incentivi di Industria 4.0, dopo il flop del 5.0. Gran parte degli 8 miliardi, spiega, può arrivare dalla revisione di Pnr e Fondi di coesione, in cui il governo

è impegnato in questo momento.

La priorità del piano straordinario resta però ridurre i costi dell'energia, «un dramma insostenibile» su cui, dopo la delusione del decreto Bollette, gli industriali hanno ottenuto un primo impegno da Meloni. Orsini torna a pronunciare la parola «disaccoppiamento», cioè separazione del prezzo delle rinnovabili, più economiche, dal gas, nonostante la faida che questa ipotesi ha provocato tra le imprese produttrici e quelle consumatrici di energia. Ieri le prime, riunite nella sigla Elettricità Futura, hanno aperto alla collaborazione. Ma la partita si annuncia lunga e complessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina (Intesa): “La crescita punti al 2%”

Anche in platea la sintonia con Palazzo Chigi si scontra con la difficoltà delle imprese. Marchesini: “Aspettiamo i fatti”

BOLOGNA

Si alzano in piedi per Emanuele Orsini, quando termina il suo discorso. Poi per Roberta Metsola. E infine anche per Giorgia Meloni. In maniera, nota qualcuno, un po' irrituale. La platea degli industriali accoglie con favore gli ospiti dell'assemblea in «salsa bolognese» di Confindustria. Il discorso di Orsini viene accompagnato da più di trenta applausi,

che scandiscono i punti più caldi della sua relazione, lunga 29 pagine. Ma anche il discorso della Meloni strappa diversi consensi, soprattutto quando la premier loda il tessuto imprenditoriale italiano, quando ricorda che Moody's ha migliorato il suo giudizio sul Paese ma soprattutto quando critica l'Europa per l'approccio «ideologico» nel campo della sostenibilità e dell'automotive, favorendo così soprattutto la Cina. Sono gli stessi temi su cui ha battuto più volte, del resto, anche Orsini.

Ad assemblea finita, però, l'apertura di credito indubbia per il governo, che replica almeno in parte quella di Roma dell'anno scorso, non si trasforma in una cambiale in bianco, anche perché il vento per le imprese è decisamente cambiato. «La premier Giorgia Meloni ha giustamente sottolineato la stabilità e la credi-

I PERSONAGGI

Carlo Messina
Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo



Emma Marcegaglia
Presidente e ceo di Marcegaglia Holding



Maurizio Marchesini
È il presidente di Marchesini Group e vice di Orsini



bilità del governo - dice l'industriale dell'acciaio Emma Marcegaglia - alla fine però l'importante è che si vada verso una serie di misure concrete che aiutino le imprese in un momento così difficile». Marcegaglia però accoglie «positivamente» il messaggio di fondo della premier, che alle sue orecchie suona così: «Pensate in grande, il governo c'è». Guarda soprattutto a Orsini Carlo Messina, ad Intesa Sanpaolo, che però richiama l'attenzione sui conti pubblici. «Penso che ognuno di noi stia cercando di fare il possibile per far crescere questo Paese. D'altra parte non è che soltanto il governo può agire - ragiona - devono essere le imprese e le banche che devono sostenere le imprese e, come nel nostro caso, sostenere il sociale per ridurre le disuguaglianze». Aggiunge poi che «l'Italia ha bisogno di crescere a livelli oltre il 2%

anche perché questo garantirà sostenibilità al nostro debito pubblico, che rimane un punto sul quale è indispensabile mantenere un rigore fortissimo». Positivo ma prudente anche Maurizio Marchesini, vice di Orsini, secondo cui sia da Metsola che da Meloni sono arrivate «risposte soddisfacenti». «Adesso, come sempre - aggiunge - noi siamo imprenditori, guardiamo i fatti. Quindi attendiamo da tutte e due i fatti». Apprezza la relazione di Orsini, ma non dà la sufficienza alla Meloni, invece, il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele Pascale, secondo cui «la risposta del governo mi è sembrata più ispirata alle buone intenzioni che alle risposte concrete. Diciamo che alle proposte di merito fatte da Orsini difficilmente ravviserei una risposta concreta con un provvedimento annunciato, con un'azione». - M.B.